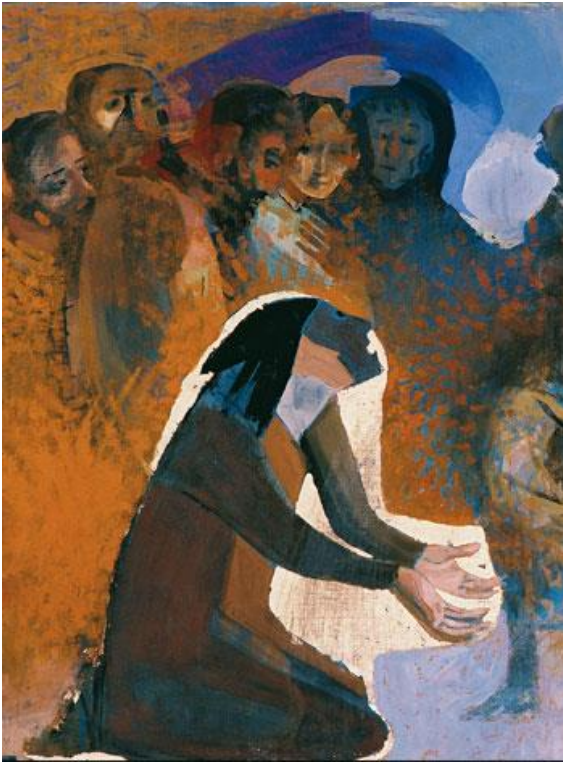


**“Sei negli occhi e via da lì non scendi”**  
***Lo sguardo dell'Amato che ti fa amante del mondo***



*«La bocca parlava per l'abbondanza dei santi affetti del cuore, e quella sorgente di illuminato amore che lo riempiva dentro, traboccava anche di fuori. Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le sue membra»<sup>1</sup>.*

Noi esistiamo sotto lo sguardo dei nostri fratelli, la nostra vita, per quanto ci illudiamo di costruirla e di dirigerla in un'apparente libertà da ogni condizionamento, è sempre “sotto gli occhi”.

Portiamo nel nostro cuore tanti sguardi: gli sguardi di chi ci ha accolto, di chi ci ha fatto crescere, di chi ci ha accompagnato anche nel cammino del ministero, gli sguardi di chi ha visto oltre i nostri peccati, le nostre fragilità, gli sguardi commossi di chi ha posto nelle nostre mani la sua vita ferita; non possiamo cancellare dalla memoria gli sguardi impietosi di chi ci ha rifiutati, gli sguardi interroganti di chi non ci ha capiti, di chi ci guardava pensando di conoscere già tutto, quelli sguardi che come armi ci hanno ferito e lasciato sanguinanti.

Siamo fatti di sguardi e non possiamo evitare di cercare lo sguardo che diventi l'unica fonte della nostra vita, luce per il nostro stesso sguardo da figli e ministri.

«Un tale gli corse incontro»<sup>2</sup>: mi piace osare un ritratto di questo uomo misterioso che si lancia verso il maestro, uomo giusto («Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la

---

<sup>1</sup>Vita del Beato Francesco. Vita prima secondo la versione vecchia da Alessandro Domenicale, parte II, capitolo IX (FF 522).

<sup>2</sup>Mc 10,17b.

**Meditazione su Marco 10, 17-22**  
**Convegno del Clero 5 settembre 2017**

sua gioia, la sua legge medita giorno e notte»<sup>3</sup>), un uomo certamente guardato con rispetto a cui si possono attribuire le stesse parole che Giobbe utilizzò per descriversi:

«Potessi tornare com'ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com'ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda [...]. Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l'orfano che ne era privo»<sup>4</sup>

Eppure, come diceva lo stesso Giobbe. «non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo ed è venuto il tormento!»<sup>5</sup>, l'urgenza del cuore, l'urgenza dall'eternità che nessuno sguardo compiacente e che ti onora, neppure quello della Legge, può colmare.

«Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò»<sup>6</sup> (come preghiamo nel Salmo 10, «I suoi occhi osservano attenti, le sue pupille scrutano l'uomo»<sup>7</sup>); lo sguardo di Dio che cerca Adamo nascosto, che cerca Abele, quello sguardo per cui parla a Mosè dicendo: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo»<sup>8</sup>, è carne nello sguardo del Figlio che si fissa sull'uomo e lo ama. Gli occhi di Gesù catturano la verità di questo tale, leggono nel profondo, oltre lo sguardo benevolo degli uomini. Noi siamo fissati in quel tale: l'unico sguardo a cui sottomettere la nostra vita, il nostro ministero, lo sguardo libero del Figlio di Dio che ci fa veramente e definitivamente liberi e figli.

“Sei negli occhi e via da lì non scendi”: ciò che entra nell'orizzonte di Cristo passa per la sua passione e risorge con Lui, in quello sguardo è racchiusa la risposta: «và, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!»<sup>9</sup>. Una risposta che mette con le spalle al muro: non è la dottrina di un buon maestro che ti garantisce una realizzazione entro le misure della tua compiacenza, è la parola del Figlio di Dio a cui è dovuta l'obbedienza, l'obbedienza che si fa cammino nella libertà da ogni schiavitù, il Signore scruta il cuore e vi pone il tesoro: Lui stesso<sup>10</sup>.

---

<sup>3</sup> Sal 1,1-2.

<sup>4</sup> Gb 29, 1-4.7-12.

<sup>5</sup> Gb 3,26.

<sup>6</sup> Mc 10, 21a. Il verbo «fissò» è, nell'originale greco, ἐμβλέψας; il verbo βλέπειν e i suoi composti ricorrono con frequenza sia nelle descrizioni evangeliche dei miracoli operati da Gesù sia nei racconti di vocazioni; scrive Angelo Casati meditando su Gv 1,35-51: «Mi colpisce questo verbo: “Fissando lo sguardo”, verbo intrigante. È il verbo greco *emblépein*, due volte nel breve racconto, una volta riferito a Giovanni [...]; l'altra volta riferito a Gesù davanti a Pietro “Fissando lo sguardo su di lui” (v. 42). Un verbo che ci viene proposto quasi consegnato. Il verbo in greco significa “guardare con penetrazione, con intensità”. Che differenza ci può essere negli occhi, e in uno sguardo! Noi misuriamo tutta la differenza che passa dal sentirci guardati, a volte o spesso, superficialmente, sbrigativamente, o invece intensamente, appassionatamente [...] occasioni, di grazia, in cui ti è dato sentire gli occhi dell'altro che ti penetrano, ti accarezzano [...]. Non illudiamoci di avere occhi penetranti con Dio, se non abbiamo occhi penetranti con la vita. Se sei distratto con la vita, sei distratto con tutto, anche con Dio» [A. CASATI, *Incontri con Gesù. Figure della sequela*, Qiqajon, Magnano (BI) 2010, 8-9].

<sup>7</sup> Sal 10, 4b.

<sup>8</sup> Es 3, 7-8a.

<sup>9</sup> Mc 10, 21b.

<sup>10</sup> «È Gesù in persona che ora comanda. Gesù che poco prima aveva indirizzato lo sguardo del giovane dal buon maestro al Dio che solo è buono, ora si assume personalmente l'autorità di dire la parola e il comandamento definitivi.

**Meditazione su Marco 10, 17-22**  
**Convegno del Clero 5 settembre 2017**

Il rifiuto lascia l'amaro in bocca, un'occasione sprecata: quella stessa occasione che noi abbiamo colto, che non ci siamo lasciati scappare («Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito»<sup>11</sup>, o almeno possiamo dire di provarci) occasione di cui gustiamo il centuplo, anche in fatiche e persecuzioni certo, ma nell'orizzonte della vita eterna.

Sequela che chiama ad avere la stessa forma del Figlio di Dio, forma di passione e di risurrezione («Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale»<sup>12</sup>; «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita che vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me»<sup>13</sup>), la stessa forma degli occhi, dello sguardo<sup>14</sup>.

La descrizione di San Francesco che ha aperto questa semplice condivisione voleva ricordarmi proprio questa necessità di lasciare spazio a Cristo in ogni realtà del mio, del nostro ministero: se hai Gesù negli occhi, e mi soffermo solo qui, tutto ciò che entra nel tuo campo visivo è contemplato nella sua verità profonda, e l'opera sacerdotale non è nient'altro che svelare agli sguardi distratti dei fratelli, la forma di Cristo che riposa in ogni realtà creata, amata, redenta<sup>15</sup> e l'azione dello Spirito Santo è quella di purificare, di liberare i nostri occhi<sup>16</sup> e in senso ampio tutto il nostro essere dalla logica del commercio, del possesso, della convenienza, per abbracciare la logica del profeta che vede oltre, che fissa e ama, di chi è libero perché povero.

È vero che esistiamo “sotto gli occhi di” e speriamo sempre che questi occhi che ci scrutano siano passati per la Pasqua di Cristo, ma è altrettanto vero che anche noi guardiamo, incontriamo e che cosa vediamo? Chi vedo nel giovane che incrocia i miei passi: vedo un bravo educatore, un buon allenatore, un potenziale per il futuro, oppure quel desiderio di eternità la cui unica risposta è la

---

Il giovane deve rendersi conto di aver di fronte il Figlio di Dio in persona [...]. Questa è la somma di tutti i comandamenti, il discepolo deve vivere in comunione con il Cristo, Cristo è la finalità dei comandamenti [...]. Il giovane cercava risposta alla propria domanda. La risposta suona: Gesù Cristo. Il giovane voleva sentire la parola del buon maestro, ora riconosce che questa parola è quello stesso uomo che egli ha interrogato. Il giovane è alla presenza di Gesù, il Figlio di Dio, e l'incontro è pienamente in atto. Possibile è ormai solo un sì o un no, l'ubbidienza o la non ubbidienza. La risposta del giovane è no. Il giovane si allontanò triste, si vide deluso, ingannato nella sua speranza, eppure non può liberarsi del suo passato. Aveva molti beni. La chiamata alla sequela anche qui non assume altro contenuto che Gesù Cristo stesso, il vincolo, la comunione con lui. Ma l'esistenza di chi si pone nella sequela non è venerazione entusiastica di un buon maestro, bensì ubbidienza al Figlio di Dio» (D. BONHOEFFER, *Sequela*, Queriniana, Brescia 2012<sup>3</sup>, 61.63).

<sup>11</sup> Mc 10, 28b.

<sup>12</sup> 2Cor 4, 11.

<sup>13</sup> Gal 2, 20.

<sup>14</sup> L'immagine che accompagna questa condivisione è *L'Hemorroïsse qui toucha le vêtement de Jésus* di Arcabas, conservata presso il Museo d'arte sacra contemporanea della chiesa di *Saint-Hugues-de-Chartreuse*: la figura del Cristo è circondata dal colore oro, colore che traspare dagli occhi stessi nel Maestro, occhi che cercano la donna la quale tende le mani vuote e si trova circondata dallo stesso oro di Gesù: lo sguardo divino pervade la vita di chi accoglie il Cristo nella fede e chiama a custodire questa vita divina, la vita stessa del figlio (richiamo all'essere battesimale).

<sup>15</sup> «Se ci sono sacerdoti nella Chiesa, se c'è in essa la vocazione sacerdotale, è proprio per rivelare ad ogni vocazione la sua essenza sacerdotale, per fare della vita di tutti gli uomini la liturgia del regno, per rivelare la Chiesa come il sacerdozio regale del mondo redento. Si tratta in altri termini, non di una vocazione “a parte”, ma dell'espressione dell'amore per la vocazione dell'uomo come figlio di Dio e per il mondo come sacramento del Regno. Ci devono essere sacerdoti perché noi viviamo in questo mondo, e in esso niente è regno e, in quanto “questo mondo”, non diverrà mai regno» (A. SCHMEMANN, *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Lipa, Roma 2016<sup>2</sup>, 120).

<sup>16</sup> Nell'*Editio nona juxta primam vaticanam post typicam* del 1952 del *Rituale romanum de sacramento extremae unctionis* si prega con queste parole durante l'unzione degli occhi: «Per istam sanctam Unctionem, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per visum deliquisti. Amen» («Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia ti perdoni il Signore tutto ciò in cui hai peccato con la vista. Amen»).

**Meditazione su Marco 10, 17-22**  
**Convegno del Clero 5 settembre 2017**

sequela di Cristo che si colora delle multiformi vocazioni e carismi che fanno vivere la Chiesa? Lo sguardo rapisce o libera? Incasella in una tabella o nella memoria del cuore che vive nella celebrazione dell'Eucaristia? E io prete già maturo nel cammino: chi vedo nel giovane prete, la guida dell'oratorio, il tuttofare, l'amministratore, il delegato o il tappa buchi che deve arrivare dovunque, o una vita da custodire, accogliere, da accompagnare con paterna benevolenza e attenzione? E io giovane prete mi lascio guardare così, con umiltà, o mi sento già arrivato, già in possesso di tutte le risposte («possedeva infatti molti beni»<sup>17</sup>)?

«Allora Gesù fisso lo sguardo su di lui, lo amò»<sup>18</sup>: sappiamo tutto quello che questi occhi fissi di Gesù hanno generato, lo raccontano i vangeli, la storia di santità<sup>19</sup> con cui sono intessute le trame della Chiesa, chi è rimasto sotto questi occhi è fiorito, e questo è ancora vero per noi oggi se restiamo sotto questo sguardo e se abbiamo il Suo stesso sguardo, se chiediamo la guarigione dalle nostre cecità; il capitolo 10 del Vangelo di Marco si conclude con il dono della vista per il cieco Bartimeo, il povero che segue Gesù di Nazareth, riconosciuto Figlio di Davide, Dio misericordioso, «E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada»<sup>20</sup>.

*Signore Gesù riconduci a Te i nostri occhi,  
occhi tante volte vagabondanti, incapaci di guardare nel profondo.  
Manda su di noi il Tuo Spirito  
perché illuminati dalla luce del Tuo Amore  
e consolati dal saperci fissati nella tua memoria eterna,  
guardiamo il mondo, guardiamo i giovani, guardiamo noi stessi  
nello splendore della Tua gloria.*

---

<sup>17</sup> Mc 10, 22b.

<sup>18</sup> Mc 10, 21a.

<sup>19</sup> Nell'iconografia paleocristiana i battezzati venivano raffigurati con occhi particolarmente grandi e con lo sguardo fisso, gli stessi occhi e sguardi con cui era raffigurato il Cristo. Un esempio si può trovare nella croce processionale detta *di Desiderio*, conservata nel museo di Santa Giulia in Brescia, in cui si trova un tondo di vetro con i ritratti, su foglia d'oro, di una dama con due figlie databile alla seconda metà del III sec. d.C.

<sup>20</sup> Mc 10, 52b.